

Allocuzione d'apertura per la sessione di ottobre 2019 Presidente del Gran Consiglio Alessandro Della Vedova

(fa fede il testo pronunciato)

Gentile pubblico dalla tribuna e da casa
Stimati rappresentanti dei media
Gentili colleghe e stimati colleghi

„La democrazia è l'arte di far credere al popolo che esso governi“. Ciò recita l'aforisma di un autore (Jean François de la Harpe), in cui mi sono imbattuto alla ricerca di spunti sui cui sviluppare la mia allocuzione odierna.

Quello appena trascorso è stato un fine settimana importante per la democrazia nel nostro Paese, attraverso il cui esercizio gli aventi diritto di voto hanno designato la composizione delle Camere federali per il prossimo quadriennio.

In questo senso mi sia concesso di porgere le più sentite congratulazioni alle persone elette dal popolo grigionese. A loro l'augurio di riuscire a trovare la giusta alchimia nella Berna federale affinché possano essere difesi gli interessi del nostro Cantone, senza tuttavia perdere di vista l'interesse della Svizzera nel suo insieme.

Non sta ovviamente al sottoscritto nella sua funzione di Presidente di Stato, commentare i risultati della domenica elettorale appena conclusasi. Quella che invece mi è concessa è la possibilità di condividere con voi alcune brevi riflessioni sul tema.

Già in queste prime settimane della mia presidenza ho avuto il privilegio di presenziare a numerose manifestazioni, incontrando e ascoltando molte persone con le quali ho avuto modo di tenere diverse conversazioni interessanti.

Non vi sorprenderà di certo se vi dico che l'interesse per la cosa pubblica è molto elevato fra le nostre concittadine e i nostri concittadini, anche se non di rado è palpabile una certa frustrazione nel dover constatare che le cose non sempre vanno come si vorrebbe.

Che ci sia dunque un fondamento di verità nell'aforisma appena citato, ossia che „La democrazia è l'arte di far credere al popolo che esso governa?“

E se così fosse, chi sarebbe il «grande vecchio» che tira i fili? Il pensiero va spontaneamente alle lobby. Ma quest'ultime, spesso minoranze in cerca di attenzione e di un consenso, sono parte integrante della nostra democrazia. Sia quando provano a sensibilizzarci nei confronti dei problemi di un ramo economico, sia quando rappresentano le rivendicazioni dei membri di un sindacato o di un'organizzazione tra le tante, che contribuisce allo sviluppo della nostra società o alla salvaguardia di un suo bene.

Il nostro apparato legislativo è concepito in modo da scongiurare un possibile referendum. Per questo motivo, nell'elaborazione di una legge, si cerca di coinvolgere tutte le parti in causa e di tener conto di tutti gli interessi in gioco. Il lobbismo può quindi essere considerato come un mezzo per integrare tutti gli interessi e tutte le informazioni, che possono servire a prendere una decisione sostenuta dalla più larga maggioranza.

Anche se le lobby non vanno demonizzate, sarebbe tuttavia ingenuo non considerare come queste influiscano sui singoli parlamentari per cercare di guadagnarsene i favori.

Così come non possiamo far finta di non sapere che il nostro Paese figura al mondo fra quelli in cui l'influsso dei gruppi d'interesse sulla politica è meno regolamentato e controllato. Una realtà che spesso getta non poche ombre sui legami tra mondo politico e ambienti economici.

Un guardiano in grado di arginare queste spinte è rappresentato dai partiti, che garantiscono il confronto serrato e un controllo incrociato.

Partiti che però, per essere credibili sino in fondo, farebbero bene a dichiarare come si finanziano, soprattutto in questo momento storico, in cui si percepisce su diversi temi lo scontro fra chi vorrebbe cambiamenti più radicali e chi invece non ha interesse che questo avvenga.

Personalmente auspico una maggior trasparenza e un miglior controllo sul finanziamento ai partiti. E mi auguro che anche a questo tema si possa prestare maggior attenzione nella prossima legislatura a livello federale.

Sarebbe un ulteriore affinamento di una democrazia matura e molto evoluta come quella svizzera, in grado di fugare qualsiasi dubbio sul fatto che, nella realtà dei fatti, non sia il volere popolare a governare veramente, come invece presuppone l'aforisma citato in entrata!